



## CONSIGLIO EUROPEO: un'ennesima riforma pensionistica quale condizione vincolante che conferma il regime delle politiche di austerità

È ripartito il 28 luglio 2020 il confronto tra sindacati e commissione tecnica (decisa mesi fa dal ministro del Lavoro Nunzia Catalfo). Al tavolo, nonostante la richiesta, è assente la Confederazione ORSA e dunque anche il SAPENS, ciò a motivo del fatto che questo Governo sta negando, fin dalla sua costituzione, il tavolo di trattativa al sindacalismo autonomo e di base. Non è una novità questa, ed è noto a tutti che le grandi centrali dei sindacati confederali godono e detengono il monopolio e il privilegio politico dei tavoli di trattativa del sistema istituzionale. Tant'è che tutte le riforme previdenziali hanno ricevuto il beneplacito di Cgil, Cisl, Uil.

Risulta evidente che lo scenario di cui sopra discende dall'estrema debolezza del mondo del lavoro, nella quale si evidenzia l'assenza di qualsiasi lotta sindacale, anzi, un'azione sindacale praticata nelle forme classiche degli scioperi, delle manifestazioni, mobilitazioni, ecc... oggi potrebbe apparire quasi incongrua. Pertanto, finché non si concretizza un ritorno alle lotte politiche e sociali a tutela dello Stato sociale e dello Stato di diritto, sarà difficile che possa affermarsi un'inversione a questo declino.

Siamo in crisi da oltre un decennio e, con o senza il nuovo coronavirus, probabilmente la situazione si sarebbe comunque aggravata, in particolare in Italia un Paese che ha da tempo rinunciato a correre e persino a respirare a causa dell'indolenza e dell'inconsistenza delle sue classi dirigenti in tutti i settori decisivi e strategici. È innegabile che in un'economia già colpita dalla crisi del 2008 e oggi ulteriormente indebolita dagli effetti dell'emergenza Covid-19, risulti evidente la necessità di assicurare una tutela rafforzata a tutti con l'erogazione di aiuti e interventi straordinari destinati ad una più ampia platea di beneficiari.

Così come, è un dato di fatto che i redditi da pensione, assieme ai redditi da lavoro dei dipendenti pubblici, siano tra quelli che meglio hanno retto, e probabilmente continueranno a reggere, nel perdurare di una crisi economica che si fa sempre più stringente. Così, in questo contesto, non ci meraviglia che i buchi del bilancio dello Stato e del bilancio dell'INPS siano presi a pretesto per giustificare ennesimi e/o nuovi "furti" sulle pensioni.

**La riforma Monti-Fornero non ha funzionato a causa di limiti tecnici e di equità**, e tutti i governi che si sono succeduti in quest'ultimo decennio - Letta, Renzi, Gentiloni, Conte - non hanno avuto il coraggio politico di rivederla, limitandosi a elaborare deroghe su deroghe, rendendo ancora più complicato il sistema e trasformandolo in una vera e propria "giungla delle pensioni". Così, si fa sempre più urgente la necessità di progettare una riforma definitiva del sistema previdenziale italiano. Occorre una proposta di legge che dia certezza ai pensionati e a tutti i cittadini, con regole semplici e valide per tutti, giovani e anziani, e con maggiore equità intergenerazionale. La fine nel 2021 della sperimentazione della cosiddetta "Quota 100" impone di riprendere con urgenza la revisione del sistema previdenziale, innanzitutto per far fronte all'enorme "scalone" che si preannuncia, anche se suddetto "scalone" non può essere un pretesto per estendere a tutta l'attività lavorativa il calcolo contributivo così come devono essere escluse ipotesi di penalizzazioni.

Allo stesso modo crediamo che sia giusto proteggere le pensioni ai superstiti per garantire il mantenimento del tenore di vita e per tutelare gli stati di vedovanza e orfananza contro il rischio di povertà dei familiari: è inaccettabile pensare di poter coprire questo rischio con misure assistenziali o schemi privatistici.

In tale scenario è bastata la divulgazione di alcuni numeri dell'Ufficio Studi della Cgia di Mestre per scatenare la bramosia all'interno del Governo di proporre una *Fornero Bis* ancora più dura rispetto a quella originale. Accettando strumentalmente gli errati calcoli della Cgia di Mestre, che il ministro Nunzia Catalfo si è ben guardata di smentire (tant'è che sono stati subito branditi in Europa, ma anche in Italia per dare un indirizzo politico al cosiddetto tavolo tecnico), il Governo e il ministro vorrebbero far credere che la spesa per le pensioni sarebbe insostenibile.

**I dati reali però dicono che non è vero.** Infatti, i pensionati non hanno sorpassato gli occupati, il confronto è stato fatto mettendo insieme tutte le prestazioni previdenziali e assistenziali (22.785.711), omettendo di citare il numero delle teste dei pensionati (16.004.503), impropriamente contro il numero degli occupati (22.777.000). Occorre infatti considerare il numero delle teste dei pensionati non il numero delle prestazioni, infatti i pensionati italiani nel 2018 possedevano mediamente quasi una pensione e mezza a testa, più precisamente 1,43 rendite a testa (*Alberto Brambilla e Antonietta Mundo, Itinerari Previdenziali*). Tali dati risalgono al fatto che molte persone possiedono più di un assegno a testa a motivo di una pensione complementare, una pensione di guerra, una pensione ai superstiti, un'invalidità civile, un'indennità di accompagnamento, che sono liquidate insieme al trattamento principale di vecchiaia o anzianità.

Il Governo strumentalizza questa vicenda per coprire le manie assistenziali elargite prima e dopo il Covid, a danno degli attuali e dei pensionati, ignorando e evitando ancora una volta di fare chiarezza e di separare la spesa previdenziale da quella assistenziale. Senza andare alle radici dei preoccupanti conti dell'INPS sui quali grava una gigantesca evasione contributiva, accertata nel 2015 per 160 miliardi, un danno che pare allargarsi anche in conseguenza dell'unificazione delle attività di vigilanza di INPS, INAIL e Ministero del Lavoro, inefficace rispetto alla precedente attività di vigilanza in seno alle rispettive amministrazioni. A ciò si aggiungano i reiterati provvedimenti legislativi di defiscalizzazione contributiva tesi a favorire e stabilizzare l'occupazione ma che, in realtà, hanno causato un notevole mancato introito nel bilancio dell'INPS.

La si smetta di perseguire coloro che hanno sempre pagato i contributi previdenziali e le tasse, e che continuano a pagarle. Infatti **non bisogna dimenticare che abbiamo un sistema previdenziale che si autofinanzia** e che con il prelievo fiscale sulle pensioni restituisce al Paese oltre 60 miliardi ogni anno (cifra riferita dal presidente dell'INPS in 58 miliardi, alla quale si sommano altri 4 miliardi circa di IRPEF locale). La sostenibilità dei conti previdenziali viene evidenziata altresì se consideriamo che il bilancio dell'INPS non consente una chiara separazione tra assistenza e previdenza, una incongruenza che di recente è stata nuovamente posta all'attenzione del Governo dal CNEL attraverso una iniziativa richiedente, appunto, la separazione della gestione della previdenza rispetto all'assistenza, ipotizzando anche la creazione di apposite nuove strutture per la gestione degli aspetti assistenziali. Si tratta di un obiettivo che rivendichiamo e al quale affianchiamo la proposta di destinare una parte dei 60 miliardi di tasse sulle pensioni alla riduzione del prelievo fiscale sui redditi da pensione, così da allineare le stesse con il taglio del cosiddetto cuneo fiscale sui redditi da lavoro.

Roma, 03 agosto 2020

*La Segreteria Generale SAPENS/ORSA*



Organizzazione Sindacati Autonomi e di Base - A difesa dei pensionati e dei lavoratori

